

Dopo l'elezione dei nuovi organismi dirigenti di Solidarnosc

# Sul programma sindacale passi indietro a Danzica

Una seconda versione del progetto contiene modifiche sostanziali rispetto agli impegni contenuti nella prima - Da «Trybuna Ludu» ancora commenti cauti e interlocutori

Dal nostro inviato

DANZICA — Ci sono volute una terza e una quarta votazione per completare la composizione della commissione nazionale di coordinamento di Solidarnosc. Dei 26 membri mancanti dopo il primo scrutinio, al secondo ne erano stati eletti soltanto 21. La lista quasi completa dei prescelti dal congresso agli occhi del cronista è composta per la stragrande maggioranza da nomi sconosciuti. Ciò che li accomuna è l'età generalmente giovane. Le valutazioni raccolte, parlando con l'uno o l'altro rappresentante del sindacato, sono contraddittorie o reticenti. Tre elementi sembrano comunque acquisiti: la mancata elezione di alcuni stretti collaboratori di Lech Walesa e di «consiglieri» o «esperti» noti per la loro preparazione e il loro

equilibrio; la buona presenza nella commissione di esponenti laici, più o meno legati nel passato al discolto KOR; la netta affermazione di uomini distinti per il loro radicalismo.

Ieri mattina l'inviato di Trybuna Ludu sosteneva tuttavia che «sarebbe troppo presto affermare che l'elezione al primo turno di Grzegorz Panka, Andrzej Gwiżdż e altri dimostra il radicalismo di Solidarnosc. Bisogna aspettare prima i risultati completi e il programma». A proposito di quest'ultimo, tuttavia, il giornalista dell'organo centrale del POUP osservava che gruppi di delegati ed «esperti» loro legati avevano scelto la linea di far nascere il programma di Solidarnosc al di fuori del suo testo, con l'approvazione di una serie di risoluzioni che creano fatti compiuti. Risultati di questo metodo sono stati i documenti sull'autogestione, sulle elezioni dei consigli locali, sui settori di attività di Solidarnosc, sulla struttura pubblica.

La conclusione dell'inviato di Trybuna Ludu era: non è vero che nella «Oliwa» dove il congresso si svolge non si ascoltano «autentiche voci sindacali». Esse si ascoltano, ma è loro difficile farsi sentire nel coro di coloro per i quali il sindacato è un mezzo e non l'obiettivo.

Ritornando al programma, ieri è stata consegnata ai delegati una seconda versione di progetto che recepisce l'andamento della discussione svoltasi. Da una prima rapida lettura, nella parte più politica si nota un sensibile arretramento del passaggio dedicato alla posizione internazionale della Polonia. Il testo aggiornato afferma: «La responsabilità ci costringe a vedere il rapporto di forze nato in Europa dopo la seconda guerra mondiale. Vogliamo realizzare l'opera di profonde trasformazioni da noi intraprese senza violare le alleanze internazionali. Esse possono ricevere garanzie più sicure che sino ad oggi».

La primitiva versione, con molta più precisione, parlava di «responsabilità nazionale», di «rispettare il rapporto di forze» e in esso «la posizione internazionale del paese» e infine esplicitamente richiamava «l'alleanza con l'Unione Sovietica» e non semplicemente le «alleanze internazionali».

Un altro grave passo indietro è stato compiuto là dove si dichiara che «lo Stato deve servire l'uomo e non dominarlo». Nel progetto originario si diceva: «Con la soppressione dell'aggettivo sparisce dal programma ogni riferimento al socialismo».

Nei capitoli dedicati all'economia viene introdotto un principio nuovo, che prima non esisteva, e cioè che la lotta contro la crisi e la riforma debbono essere realizzate «sotto il controllo sociale». Immutato è rimasto invece l'ultimo capitolo, relativo alla proposta di «una nuova intesa sociale» su tre punti: superamento della crisi, trasformazione dell'attuale ordine economico, realizzazione di una «Repubblica autogestita». La proposta era stata duramente attaccata da «Trybuna Ludu» che vi aveva visto un tentativo di imporre al potere il programma di Solidarnosc.

In un'ampia analisi — dal titolo: «Con chi, contro che cosa e dove» — l'organo centrale del POUP ha accusato ieri il congresso di non avere sfruttato il tempo intercorso tra la prima e la seconda fase per trarre opportune conclusioni dalle reazioni alla prima fase «delle forze che Solidarnosc chiama partner del dia-

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Nei nuovi mercati agricoli statali a Cuba le patate si vendevano quest'estate a un centesimo il chilo, tanto che erano già pronte confezioni da un quintale in grandi sacchi di juta che venivano vendute a un peso. I pomodori costavano 4 centesimi il chilo, come le cipolle o il ciaofo (una sorta di grande zuccina). Dal canto loro i contadini vendono nei mercati liberi primizie, polli, carne, verdura, frutta anche se a prezzi decisamente alti. E' questo il segno visibile e vivibile dei mutamenti delle campagne cubane sotto la spinta convergente della nuova politica economica dello Stato e della nascita di un certo numero di cooperative.

«Dopo le due leggi di riforma agraria del maggio del '59 e dell'ottobre del '63 — mi dice il vice presidente dell'Associazione dei piccoli proprietari contadini José León — lo Stato ha in proprietà il 79% delle terre, mentre il 21% appartiene ai contadini». E' proprio in campagna che si concentra la fetta maggiore di proprietà privata nella Cuba socialista, che negli anni '60 aveva via via nazionalizzato praticamente tutto, compreso il piccolo commercio. Inoltre fino a due anni fa anche i contadini privati vendevano i loro prodotti esclusivamente allo Stato. Uno Stato che, proprio tra i piccoli contadini, aveva trovato fin dai tempi della guerriglia la sua massa si sostegno più importante e che perciò ad essi dedicava particolare attenzione: ad esempio i piani di produzione vengono discussi zona per zona dal proprietario con la sua Associazione e con un rappresentante dello Stato. E' il ministero che fornisce a basso prezzo fertilizzanti e macchine, che concede prestiti al tasso del 6% che oltretutto possono essere cancellati quando, come è successo lo scorso anno per il tabacco, il raccolto va particolarmente male. Il contadino non paga tasse di sorta, mentre ha la certezza che lo Stato gli comprerà tutta la produzione ad un prezzo discusso e fissato l'anno prima.

Ma questo sistema di proprietà piccole e medie e di grandi aziende statali senza sbocchi autonomi sul mercato aveva ad un certo punto bloccato o reso difficile lo sviluppo delle forze produttive del paese e quindi la produzione e la distribuzione di generi alimentari sufficienti e sufficientemente variati, soprattutto nelle grandi città e quindi in primo luogo all'Avana.

Così, un paio di anni fa si decise di riaprire i mercati liberi agricoli, ai quali i produttori che hanno raggiunto tutti gli obiettivi prefissati possono vendere al prezzo che vogliono il loro surplus. La misura ha avuto due conseguenze immediate.

Due anni dopo la riforma nelle campagne

# I cubani mangiano di più e spuntano i «contadini ricchi»

I prodotti agricoli in surplus vengono oggi venduti sul mercato libero - Migliorato il sistema di distribuzione nelle città



Tutti i piani sono stati raggiunti e superati dai contadini, fornendo allo Stato una quantità di beni mai registrata prima; nello stesso tempo la vendita diretta dal produttore al consumatore ha reso più agile la distribuzione ed ha messo in circolazione una quantità di prodotti prima praticamente scomparsi.

I prezzi sul mercato libero contadino sono decisamente alti; tra i cubani prevale ancora la soddisfazione di poter trovare ciò che essi desiderano, ma a livello popolare i contadini-commercianti vengono ormai chiamati «i banditi del Rio Frio», dal titolo di una serie televisiva di avventure.

«Il fatto è — mi dice Santiago García, responsabile della sezione economica del Comitato centrale del PCC — che nella tessera di razionamento sono compresi i generi essenziali per la vita di una persona a prezzi fermi ormai da 18 anni. I mercati liberi contadini e quelli liberi dello Stato devono completare ed arricchire la dieta. Ma noi dobbiamo mantenere una certa quota di generi che vengono venduti sempre al medesimo, minimo prezzo e assicurare a tutti i contadini una base sostanziale su cui contare». E' evidentemente presto

per dirlo, ma è certo che un nuovo problema appare all'orizzonte. José León mi assicura che un buon contadino può raggiungere al giorno praticamente la paga mensile di un professionista. E Santiago García aggiunge che, secondo calcoli ancora provvisori, i contadini hanno incassato nei mercati liberi 12 milioni di pesos nel giro di pochi mesi, nonostante non fossero preparati ed allenati alla produzione per la vendita. E' quindi evidente che quest'anno, quando entreranno sul mercato i prodotti seminati con l'occhio alla vendita diretta, il guadagno dei contadini sarà altissimo. Si profila insomma un ingente spostamento di risorse dalla città alla campagna e quindi un'affluenza incredibile di denaro liquido nelle tasche dei contadini proprietari.

«Stiamo mettendo sul mercato — mi dice Santiago García — tutta una serie di prodotti destinati a questi nuovi acquirenti: vestiario, macchine, animali, articoli di consumo che sicuramente acquisteranno i contadini». «Già ora — spiega José León — i viaggi all'estero e nelle località turistiche cubane sono appannaggio dei contadini».

Nuovi problemi, nuove questioni. Ma intanto si può dire che le nuove strutture hanno liberato notevoli energie produttive, hanno rotto la camicia di forza che stringeva il mercato e quindi la produzione. I risultati sono sicuramente positivi e visibili ad occhio nudo per chi confronta la disponibilità di prodotti per un cittadino dell'Avana di due anni fa e di oggi. Certo, come spesso avviene a Cuba, la misura è stata garibaldina ed ora le leggi del mercato e l'iniziativa di politica economica dello Stato devono risolvere i problemi che ne sono derivati. Ma per il cubano medio — che ha finalmente, oltre alla quantità certo sufficiente, ma non sempre soddisfacente del razionamento, anche la possibilità di arricchire notevolmente la sua alimentazione — sono per ora problemi secondari.

Giorgio Oldrini

Crisi politica senza sbocchi

# Sciolto il Parlamento Fra un mese elezioni anticipate in Belgio

La campagna elettorale segnata dalla recessione economica - Riuscito lo sciopero in Vallonia

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Le due Camere del Parlamento belga sono state sciolte ieri. L'ultimo atto della crisi di governo apertasi il 22 settembre con le dimissioni del gabinetto Eyskens e che non ha trovato alcuna possibilità di composizione una settimana dopo nella missione di sondaggio affidata dal governo belga al socialista Claes.

Le elezioni anticipate (la legislatura avrebbe dovuto scadere il prossimo anno) sono state fissate per l'8 novembre. Lo scioglimento delle Camere ha dovuto attendere, per avvenire di pieno diritto, che le due assemblee avessero approvato il progetto di revisione della Costituzione e l'attribuzione alle Camere che usciranno dalle prossime elezioni delle prerogative costituenti che permetteranno di portare a termine le riforme istituzionali riguardanti la regionalizzazione.

Ma se le Camere sono state ufficialmente sciolte soltanto ieri la campagna elettorale batte già il suo pieno. I sondaggi dicono che i partiti si troveranno di fronte un elettorato scosso, deluso e scettico sulla efficacia del proprio voto e che è da prevedere un preoccupante allargamento delle astensioni che potranno arrivare al 25 per cento dell'elettorato.

Naturale dunque che impegnino prima dei partiti sia quello di impedire che lo scoraggiamento si traduca in rigetto della competizione elettorale e di fare in modo che l'elettorato assolva al suo ruolo di arbitro senza il quale — scrive «Le Soir» — tutto il sistema rischia di rovesciarsi. Problema numero uno della battaglia elettorale è la grave situazione economica che investe il Belgio e in particolare la regione francofona della Vallonia con la crisi della siderurgia, dell'industria tessile e di quella cantieristica e con oltre 400 mila disoccupati. Da questo punto di vista si può dire che ad aprire la campagna elettorale non siano stati i partiti, ma le organizzazioni sindacali socialista e cristiana, unite in un fronte comune, che hanno chiamato nei giorni scorsi ad uno sciopero generale nelle regioni di Charleroi e di Liegi perché venissero adempiuti gli impegni presi per la ristrutturazione dell'industria siderurgica.

Lo sciopero è stato largamente seguito, totalmente nelle grandi aziende, segno che almeno una parte dell'elettorato ha ben compreso la posta in gioco alla consultazione dell'8 novembre.

Il secondo problema chiave della campagna elettorale sarà quello di un allargamento delle competenze delle regioni e delle comunità in modo da fare un passo deciso verso il federalismo. Su questo terreno i contrasti sono profondi tra partito e partito e all'interno delle stesse famiglie politiche. Così i democristiani valloni non la pensano allo stesso modo dei democristiani fiamminghi come avviene tra i due partiti socialisti delle due regioni.

Il Partito socialista (francofono) ha tenuto domenica scorsa il suo congresso nel quale si è pronunciato per una federalizzazione dello stato belga e ha lanciato un appello «alla unione della sinistra vallone e bruxellese laica e cristiana per creare le condizioni politiche di un cambiamento per superare una crisi provocata dallo scivolamento a destra dei due partiti democristiani».

Arturo Barilo

## Il Guatemala ribadisce: non riconosciamo l'indipendenza del Belize

NEW YORK — Il ministro degli Esteri del Guatemala, Rafael Eduardo Castillo, ha ribadito l'intenzione del suo governo di non riconoscere l'indipendenza del Belize, il nuovo Stato dell'America Centrale divenuto indipendente il 21 settembre scorso. L'occasione di questa presa di posizione è stato il dibattito all'assemblea generale dell'ONU sull'ingresso dell'ex colonia britannica (il Belize era meglio noto come Honduras Britannico) nelle Nazioni Unite. L'assemblea dell'ONU ha comunque votato una risoluzione che, con il solo voto contrario del Guatemala, accoglie il Belize nel Palazzo di vetro come 156mo membro dell'Organizzazione.

Nel suo intervento su questa risoluzione, il ministro guatemalteco ha sostenuto che i membri delle Nazioni Unite avevano violato le loro stesse regole e si erano fatti manovrare strumentalmente nella «perpetrazione di un atto di ingiustizia internazionale» e ha definito l'indipendenza dell'ex colonia «una azione illegittima». Castillo ha comunque ripetuto l'impegno del suo governo a non invadere il territorio del Belize.

Ricordiamo infatti che al momento della proclamazione dell'indipendenza del nuovo Stato, il Guatemala aveva minacciato un'invasione e aveva anzi ammassato truppe al confine. Per far fronte a questa eventualità un contingente militare inglese era stato mantenuto sul territorio del Belize indipendente.

## Continuano nel Kurdistan gli scontri fra iraniani e autonomisti

TEHERAN — Mentre nella capitale proseguono le fucazioni in massa degli oppositori gravi notizie giungono anche dalle province del Kurdistan e del Sistan-Belucistan.

Dopo aver annunciato giorni fa la riconquista della città di Bula (da due anni sotto il controllo dei guerriglieri autonomisti curdi), le autorità di Teheran hanno segnalato ieri l'uccisione di sei miliziani governativi in un agguato avvenuto nei pressi dell'abitato. Il comando delle operazioni nel Kurdistan ha reso noto che, se gli abitanti della zona non cesseranno di proteggere i guerriglieri, «interi villaggi saranno rasi al suolo con i bulldozer dell'esercito».

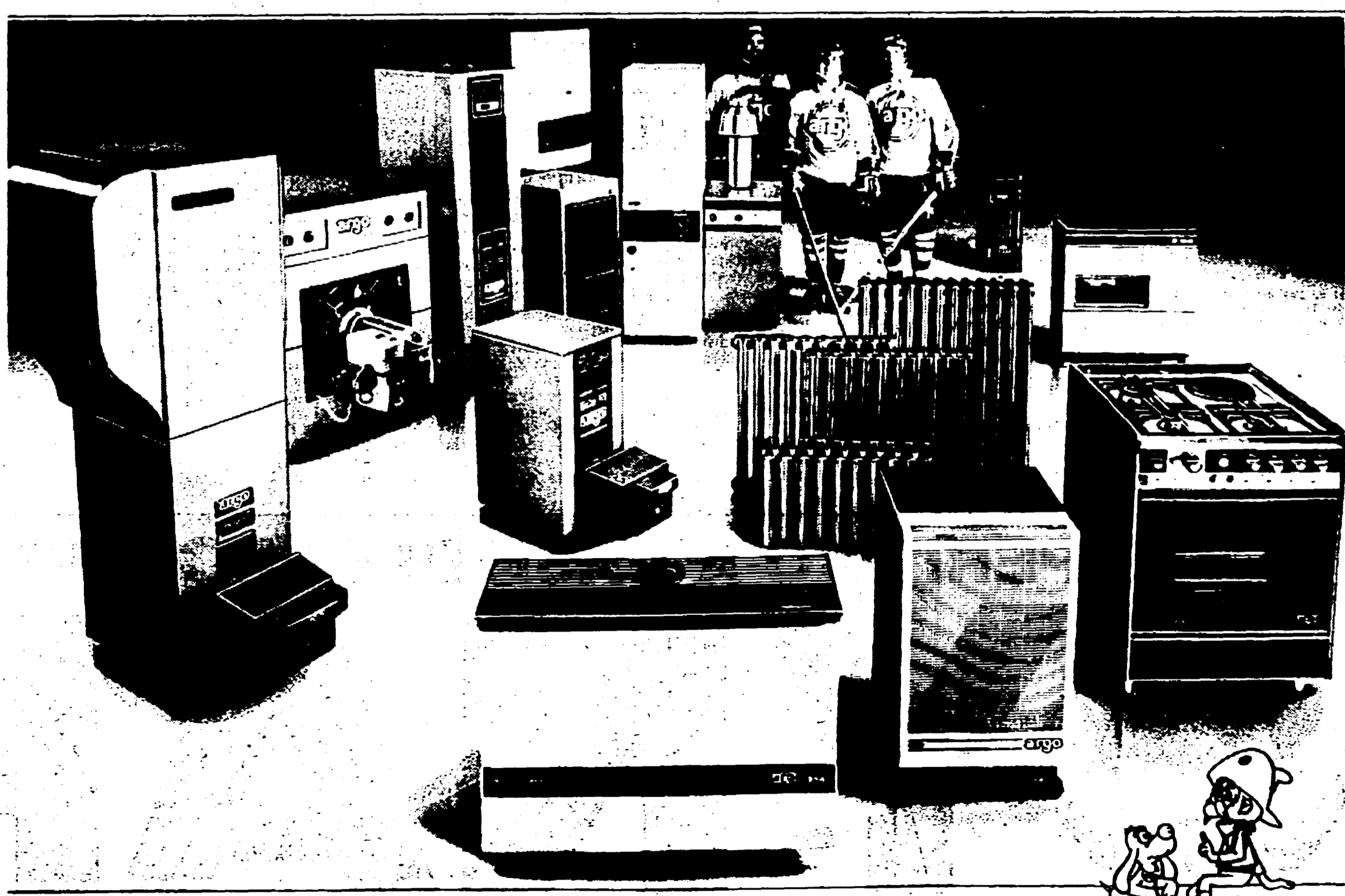
Domenica scorsa ventitré agenti della gendarmeria del Sistan-Belucistan sono rimasti uccisi in quelle che ufficialmente è stata definita una «sparatoria con trafficanti di droga». Lo scontro è avvenuto nella zona di Iranshahr, non lontano dal confine con il Pakistan.

A Teheran due persone sono morte, uccise da una rudimentale bomba abbandonata lungo la superstrada per Karaj. L'altro ieri a Wazd, nel sud del paese, un attivista islamico è stato assassinato da «ignoti controrivoluzionari». Due giorni fa a Raah, nel nord, tre persone, fra cui un militante di sinistra, sono rimaste ferite in una sparatoria.

# Angio

presenta i giganti del caldo.

- STUFE DA RISCALDAMENTO A GAS, KEROSENE, BRUCIATUTTO E CATALITICHE
- CUCINE INOX A GAS-ELETTRICHE
- BRUCIATORI A GASOLIO
- CALDAIE A GAS, A GASOLIO, A CARBONE E LEGNA E MURALI
- RADIATORI E PIASTRE RADIANTI IN GHISA



FILIBERTI S.P.A.